

Scatte la portabilità ma le parti sociali contestano la norma

**Nell'avviso comune
firmato a maggio
da imprese e sindacati
portabilità prevista solo
se il Ccnl lo prevede**

Il contributo datoriale

**Il Ccnl Federmeccanica-
Fiom-Fim-Uilm
prevede precisi paletti**

**Giorgio Pogliotti
Mariolina Sesto**

La previdenza complementare si misura con nuove regole in arrivo. Dal 31 ottobre entra in vigore anche la portabilità dei contributi accumulati: dopo almeno 2 anni di partecipazione a una forma pensionistica complementare, il lavoratore potrà trasferire la propria posizione individuale (incluso il Tfr e i contributi accumulati) verso un altro fondo pensione, compresi i fondi pensione aperti e i Piani Individuali Pensionistici (i cosiddetti Pip). La novità è stata introdotta dalla Legge di Bilancio 2026 ed inizialmente doveva entrare in vigore il 1° luglio, insieme al resto della riforma che ha previsto il silenzio assenso alla previdenza complementare per i neoassunti. Ma la norma è stata, ed è ancora, oggetto di attrito con le parti sociali.

La possibilità di conservare il contributo datoriale previsto dal proprio contratto collettivo nazionale di lavoro, anche quando si sceglie di spostare la posizione verso un fondo diverso da quello negoziale di categoria, è stata contestata dalle parti sociali. Confindustria, Confindustria, Confcommercio, Confesercenti, Confservizi, Legacoop, Confcooperative, Agci, Confartigianato, Cna, Casartigiani, Confapi e Cgil, Cisl e Uil nell'Avviso Comune sottoscritto

lo scorso 26 maggio, sostengono che il trasferimento del contributo del datore di lavoro da un fondo pensione negoziale a una forma pensionistica privata può avvenire solo se il Ccnl di riferimento lo prevede espressamente. L'interpretazione delle parti sociali è che il contributo datoriale è un elemento retributivo che nasce esclusivamente all'interno del Ccnl, quindi, in caso di trasferimento dovrebbe essere destinato ai soli fondi pensione negoziali, e qualsiasi deroga deve essere stabilita dalla fonte istitutiva, ovvero il Ccnl. Secondo le parti, in caso contrario si rischierebbe di «indebolire i fondi pensione negoziali e di mettere in discussione il modello collettivo e contrattuale della previdenza complementare, sviluppato a partire dal 1993».

La materia della portabilità del contributo datoriale è «bollente», non a caso pochi mesi dopo il travagliato parto in legge di Bilancio, con il decreto legge Pnrr del 19 febbraio l'entrata in vigore è stata posticipata di 4 mesi dal 1° luglio al 31 ottobre. Anche in Parlamento, varie forze politiche – prima fra tutte Forza Italia ma anche Lega e Pd – hanno provato con emendamenti a congelare o almeno a rinviare la riforma, preoccupate per l'impatto sulla stabilità dei fondi pensione negoziali di categoria. Fi ha chiesto ufficialmente di spostare al 1° gennaio 2027 l'entrata in vigore della portabilità totale del contributo datoriale, per permettere l'adeguamento dei processi operativi, amministrativi e normativi legati alla previdenza complementare, evitando strappi improvvisi su una riforma dal forte impatto. Ma si è imposta nella maggioranza di governo la linea sintetizzata dal sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon, secondo cui «mettere più soggetti in competizione significa dare un servizio e un'opportunità di scelta in più ai la-

voratori», e la portabilità dei contributi datoriali rappresenta dunque «uno stimolo positivo», senza tuttavia escludere successivi correttivi se emergeranno effetti negativi.

Alcuni «paletti» sono stati fissati dalle parti sociali all'interno dei contratti nazionali, con l'introduzione di vincoli di diversa gradazione alla destinazione dei contributi datoriali. Tra le categorie, spicca il Ccnl Federmeccanica-Assistal con Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm che prevede espressamente che l'obbligo contributivo aziendale (2% del minimo contrattuale o 2,2% per gli under 35 di nuova adesione) è assunto dalle imprese «solo ed esclusivamente nei confronti dei lavoratori iscritti al fondo Cometa e finché permene l'iscrizione ad esso» (il lavoratore versa, a sua volta, un contributo dell'1,2%). I sindacati si sono impegnati a diffidare le aziende dal promuovere o presentare ai dipendenti strumenti previdenziali alternativi al fondo pensione negoziale di categoria, ed hanno sollecitato le strutture territoriali a segnalare tempestivamente eventuali aziende che abbiano avviato iniziative per promuovere in alternativa fondi pensione aperti, bancari o assicurativi.

Richiami dal contenuto analogo sono arrivati da Federmeccanica alle aziende associate, come ha sottolineato venerdì il presidente Simone Bettini nella relazione all'assemblea annuale: «Il contributo datoriale nasce dal Contratto collettivo e non può diventare una leva commerciale per gli intermediari finanziari - ha detto -. I fondi negoziali hanno costi contenuti, una logica mutualistica e una funzione sociale, vanno difesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Previdenza. Stanno per scattare nuove norme sui fondi pensione